

SCANDALO AD HOC

## Così si costruisce un attacco alla Chiesa

**CRONACA**

09\_06\_2013

**Daniele  
Ciacci**



Un piccolo caso di cronaca, periferia di Milano, ma a suo modo esemplare di come si monti un caso contro la Chiesa: accada per via del classico giornalismo "militante" e ideologico che quando si presenta l'occasione non va tanto per il sottile e scorda le regole minime di correttezza; oppure per semplice ignoranza di un mestiere, poco importa. Il risultato è lo stesso. Ecco dunque l'articolo apparso il 2 giugno sulla pagina

milanese di *Repubblica*: **"L'omosessualità è una malattia". Bufera sulla catechista di Segrate.**

Secondo tale articolo la catechista, durante una lezione di catechismo per i cresimandi avrebbe detto che l'omosessualità è una malattia, creando uno scandalo fra i presenti e la ribellione di due dei dieci ragazzi presenti, che sarebbero usciti per protesta. Poi, il racconto dell'accaduto su Facebook e dal social network a *Repubblica* il passo è breve.

**Solo che il passo è stato fatto senza verificare:** lo facciamo noi per conto di *Repubblica*. Ecco allora cosa ha da dire Marilù De Pinto, la catechista che avrebbe dato agli "omosessuali" dei "malati" - cosa neanche troppo distante da ciò che afferma il magistero della Chiesa: adesso una catechista non può neanche fare la catechista, ma inginocchiarsi al dio dell'omologazione -: «Quello di *Repubblica* è un articolo impreciso e capzioso. Anzitutto, l'affermazione imputatami non è stata pronunciata "durante il corso di catechismo per i cresimandi" che, tra l'altro, sarebbero stati "tutti iscritti al terzo anno di scuola media". Tutti sanno che i corsi per la Cresima si svolgono durante il primo anno di scuola media». Tutti, ma forse non Gabriele Cereda, autore dell'articolo.

**«Noi ci incontriamo venerdì,** ogni due settimane con un gruppo di ragazzi di seconda e terza media, per proseguire insieme un'amicizia dopo la Cresima. Mangiamo la pizza insieme e poi guardiamo un film. L'ultima volta era anche il mio compleanno, per cui avevo comprato il gelato per tutti - per trenta, non dieci come scritto nell'articolo di *Repubblica* - e la pizza era offerta dalla parrocchia». Questa novità ha attratto due "imbucati" «che non vanno in Chiesa di solito. Gli ho chiesto di venire a pregare con me proprio perché era il mio compleanno e ci tenevo lo vivessimo tutti insieme. Così don Paolo Zucchetti ci ha fatto pregare - e qui non si capisce perché Cereda abbia intervistato don Andrea Sangalli, della parrocchia di Segrate, e non il titolare della struttura di San Felice dove si è "consumato" il "misfatto" - e, mentre parlava, questi lo prendevano in giro sottovoce».

**E lei che ha fatto?** «Mi sono messa dietro di loro e gli ho detto: "Siamo una famiglia. Non prendiamoci in giro". La frase, accolta sul momento, ha creato un putiferio dopo». I ragazzi infatti, fuori dalla chiesa, hanno preso «ad accusare a gran voce che la chiesa è razzista, corrotta, pedofila, omofoba. Hanno anche tirato fuori le crociate. Non mi facevano neppure parlare tanto erano provocatori. Finché a un certo punto un ragazzino, imbucato di terza media, mi ha apostrofato: "Tu hai detto che l'omosessualità è una malattia". Non ricordavo nulla di ciò. "Hai l'Alzheimer?" mi hanno risposto. Al che, ho pensato: non voglio e non devo fare come Pietro, che ha tradito. Quindi, ho risposto loro: "La Chiesa ama i veri omosessuali. La Chiesa condanna coloro che vivono il

rapporto amoroso come un vizio, così come condanna gli atti impuri tra uomo e donna quando la sessualità è completamente svuotata dall'amore».

**Il dialogo è proseguito vanamente.** Non ascoltavano e «la cosa, pian piano, s'è sgonfiata da sola. Finché, poco tempo dopo, non mi hanno avvisato dell'articolo su *Repubblica*. Oltre ad essere capzioso è impreciso, l'evento è stato completamente strumentalizzato». Insomma, ci troviamo davanti a un fatto ripreso dai media e profondamente modificato, intervistando persone distanti dall'evento, senza tantomeno interpellare la diretta interessata per dovere di cronaca. Insomma, così come successe per **l'insegnante di religione a Venezia**, anche in questo caso il polverone mediatico si è alzato ben prima che la verità dei fatti venisse alla luce.

**Si dirà: è cosa da poco,** in fondo la cosa è rimasta circoscritta e oramai è già dimenticata. Forse, ma il ripetersi di questi casi crea comunque un clima di intimidazione ed è una forma di pressione così che preti, catechiste, insegnanti di religione sempre più siano portati ad autocensurarsi riguardo all'insegnamento della Chiesa per evitare grane e strumentalizzazioni.